

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 7 febbraio 2014



## POS PER PROFESSIONISTI

Italia Oggi	07/02/14	P. 31	Pos negli studi, è inutile	1
-------------	----------	-------	----------------------------	---

## TITOLO V

Sole 24 Ore	07/02/14	P. 9	Le competenze concorrenti hanno ormai i mesi contati	3
-------------	----------	------	--	---

## DISSESTO IDROGEOLOGICO

Sole 24 Ore	07/02/14	P. 37	Ambiente, 1,6 miliardi nel cassetto	Mauro Salerno	4
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------	---

## INNOVAZIONE E RICERCA

Sole 24 Ore	07/02/14	P. 12	Perché l'Italia non innova più	Leonardo Maugeri	5
-------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	---

## DURC

Italia Oggi	07/02/14	P. 38	Via libera al Durc per i creditori della p.a.	Duccio Cucchi	7
-------------	----------	-------	---	---------------	---

## CITTÀ SOSTENIBILI

Sole 24 Ore	07/02/14	P. 5	Città metropolitane motore di crescita, ma Ddl da rivedere	8
-------------	----------	------	--	---

## DECRETO INCENTIVI

Sole 24 Ore	07/02/14	P. 4	Riforme, mancano 478 decreti	Antonello Cherchi, Andrea Marini, Marta Paris	9
-------------	----------	------	------------------------------	---	---

## EXPO

Sole 24 Ore	07/02/14	P. 37	Necessarie le risorse per le opere di Expo	13
-------------	----------	-------	--	----

## PATTO DI STABILITÀ

Sole 24 Ore	07/02/14	P. 20	Ridotto il Patto di stabilità	14
-------------	----------	-------	-------------------------------	----

## ENERGIA E AMBIENTE

Sole 24 Ore	07/02/14	P. 39	Energia e ambiente, correggere la ricetta Ue	Federico Rendina	15
-------------	----------	-------	--	------------------	----

## FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	07/02/14	P. 27	Niente Irap dal professionista in assenza di buste paga e registri	Enzo Di Giacomo	16
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

## INNOVAZIONE E RICERCA

Italia Oggi	07/02/14	P. 23	Ricerca a fondo perduto	Roberto Lenzi	17
Sole 24 Ore	07/02/14	P. 7	Via al piano ricerca da 250 milioni	Eugenio Bruno	18

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	07/02/14	P. 23	Sempre più avvocati «made in Spain»	20	
Italia Oggi	07/02/14	P. 24	Roma è una piazza di Spagna	Gabriele Ventura	21

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	07/02/14	P. 23	Eppi (periti) L'integrativo in pensione	Ignazio Marino	22
-------------	----------	-------	---	----------------	----



*Il presidente dell'Ancl commenta il nuovo adempimento per il 2014*

# Pos negli studi, è inutile

## Longobardi: i professionisti non sono evasori

**N**on è tra i professionisti che si nasconde l'evasione fiscale. Quindi l'obbligo del Pos negli studi sarà un adempimento che non aiuterà l'erario. Di questo avviso Francesco Longobardi, presidente dell'Ancl

**Domanda. Presidente, l'Ancl ha espresso il più ampio dissenso sulla introduzione del Pos per i consulenti del lavoro: quali le motivazioni?**

**Risposta.** Se è lecito che il legislatore intende introdurre nuove misure di contrasto all'evasione fiscale, dovrebbe guardare da tutt'altra parte: non è tra i consulenti del lavoro che si nasconde l'evasione. I consulenti del lavoro hanno un sistema contrattualistico con i propri clienti che li vincola alla regolare fatturazione, senza grandi possibilità di eludere. Del resto, un qualsiasi controllo fiscale potrebbe facilmente risalire ai clienti dello studio, alle buste paga elaborate, o a qualsiasi altra

movimentazione. Il Pos, che peraltro è limitato alla accettazione delle carte di debito, non risolve alcun problema per il Fisco, ma ne crea molti altri per noi Consulenti.

**D. Insomma un'altra complicazione anche se si parla del bisogno di semplificazione.**

**R.** Sì, e va aggiunto all'insana idea legislativa, che ogni qual volta la pubblica amministrazione ha una necessità o introduce un nuovo obbligo, gli oneri non sono mai a carico della p.a. stessa, ma dei citta-

dini e – in questo caso – dei professionisti. L'installazione di un Pos costa in media un centinaio di Euro, poi occorre pagare alla banca un canone mensile di circa 30 euro a cui si deve aggiungere una commissione che oscilla tra

l'1 e il 3% per ogni pagamento eseguito con questo sistema. Proviamo a moltiplicare questi costi per le migliaia di consulenti del lavoro? E proviamo a capire quanto questa operazione normativa

apporta alle Banche? È incomprensibile come il legislatore di turno non si sia posto il problema dell'impatto economico e psicologico di un tale provvedimento.

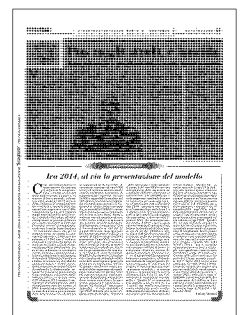
**D. Sostanzialmente il legislatore ha individuato le categorie professionali come possibili sacche di evasione?**

**R.** E' incomprensibile come – in tema di evasione fiscale – si continua a guardare il topolino, scansando la montagna. Il fisco sa perfettamente dov'è la vera evasione, che è da tutt'altra parte e in note attività e categorie: con noi si perde solo tempo. Cosa ci può essere di più trasparente di un contratto di assistenza all'impresa con tanto di importo pattuito e la relativa fattura periodica? O forse il legislatore pensa che assistendo un'azienda di 100 dipendenti, fatturiamo le buste paga per 50? È davvero tutto incomprensibile e fuori da ogni logica.

**D. Dagli ultimi atti parlamentari, sembra arrivare la**



Francesco Longobardi



**proroga all'entrata in vigore del provvedimento: lo ritiene sufficiente?**

**R.** Assolutamente no. L'Italia delle proroghe non risolve mai niente. La tracciabilità dei pagamenti presso i professionisti si potrebbe attuare con altri mezzi, che non devono comportare ulteriori oneri per il professionista stesso. Tra aumento dell'Iva su tutti gli strumenti di cui lo studio professionale deve dotarsi e aggiornarsi, e il Pos,

il legislatore non fa altro che addossare ulteriori oneri al consumatore finale e quindi al cittadino e alle nostre imprese e nostri clienti. Una iniziativa davvero di larghe vedute, non c'è che dire.

*Pagina a cura*  
**DELL'UFFICIO STAMPA  
E RELAZIONI ESTERNE  
DELL'ANCL,  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
CONSULENTI DEL LAVORO**  
*Tel: 06/5415742*  
**[www.anclsu.com](http://www.anclsu.com)**

Il nuovo Titolo V. Energia e grandi reti sono destinate a tornare allo Stato

# Le competenze concorrenti hanno ormai i mesi contati

ROMA

■ Ripartire le lancette del federalismo all'italiana indietro di 13 anni. E cancellare i guasti della ripartizione delle funzioni tra Stato e Regioni ideata nel 2001 che fin qui ha creato soprattutto una duplicazione dei costi e un boom di ricorsi davanti alla Consulta. È il fine implicito della riforma del titolo V, presentata ieri dal segretario Matteo Renzi alla direzione del Pd. Un progetto che dovrebbe puntare soprattutto sulla cancellazione delle competenze concorrenti e sul ritorno sotto l'egida statale di alcune materie strategiche per lo sviluppo del Paese. A cominciare dall'energia e dalle grandi reti di trasporto.

«La legislazione concorrente non ha funzionato». È la premessa da cui è partito Renzi nella parte del suo discorso dedicata al titolo V. Guardandosi bene però dallo scendere nel dettaglio nel disegno di legge a cui sta lavorando il ministro degli Affari regio-

nali, Graziano Delrio. Sul ddl, che verrà presentato dopo il 15 febbraio e che verrà assegnato alla Camera (laddove la riforma del Senato su cui si vedal'articolo accanto partirà da Palazzo Madama, ndr), il sindaco di Firenze

## I TEMPI

Il disegno di legge a cui sta lavorando il ministro Delrio comincerà il suo iter dopo il 15 febbraio e verrà assegnato alla Camera

si è limitato a chiarire che uno dei punti di riferimento saranno «i documenti del comitato dei saggi». Riferendosi alla relazione messa a punto dai 35 esperti che formavano la commissione per le riforme costituzionali istituita dal governo Letta a inizio legislatura. Dopo l'uscita di Forza Italia dalla "strana maggioranza" e il naufragio del disegno di

legge che istituiva un comitato dei 40 e un iter semplificato per la revisione della Costituzione quel documento è di fatto finito nel cassetto. Da cui il leader democratico l'ha tirato fuori ieri. Sulla riforma del titolo V e sul nodo delle materie concorrenti i saggi proponevano due diverse soluzioni: restringerle all'osso oppure cancellarle. Di queste ricette Renzi sembra aver scelto la seconda visto che ha citato il passaggio in cui «si elimina la competenza concorrente». Una scelta - ha poi aggiunto - che «apre un dibattito nelle Regioni ma va affrontato con decisione e determinazione».

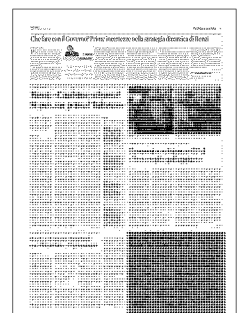
Il primo effetto di una scelta simile sarà il ritorno alla potestà esclusiva statale delle grandi reti infrastrutturali e di trasporto, della produzione e della distribuzione di energia, della programmazione della strategia nazionale di turismo e di una serie di altre materie. Ad esempio l'ordinamento delle professioni e la tute-

la e sicurezza del lavoro come suggerito dal ddl messo a punto dal ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello e dal suo capo dipartimento Luca Antonini, che è stato anticipato sul Sole 24 ore di ieri e che potrebbe confluire almeno in parte nel ddl Delrio.

Il leader democratico ci ha tenuto anche a collegare la riforma del titolo V a una nuova sforbiciata ai costi della politica. E l'ha confermato lui stesso quando ha ricordato che bisogna fare in modo che «un consigliere regionale prenda quanto un sindaco, non un centesimo in più. È un punto centrale di credibilità, perché la riduzione dell'indennità è il primo segno efficace del tentativo di restituire autorevolezza alle Regioni». Temi su cui Renzi si è soffermato anche in sede di replica. Prima ribadendo che «la riforma del titolo V è l'idea di recuperare un'idea di semplicità tra le istituzioni e tra cittadino elettore e cittadino eletto che ha visto in questi anni una grande difficoltà». Poi esplicitando ancora una volta che «dobbiamo dare un segnale chiaro, potete dire che è demagogico, ma serve ed è un segnale sullo staff del presidente del consiglio regionale».

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Dissesto idrogeologico. La maggior parte degli stanziamenti resta inutilizzata

# Ambiente, 1,6 miliardi nel cassetto

**Mauro Salerno**

Solo il 4% degli interventi anti-dissesto finanziati con fondi speciali negli ultimi quattro anni è stato portato a termine. Mentre il 78% delle opere è in fase di progettazione o affidamento: dunque ancora molto lontano dal cantiere. Proprio nei giorni delle polemiche per i disagi e i danni causati da qualche giorno di pioggia intensa sulla Capitale arrivano i dati elaborati dall'Ance sull'attuazione del programma speciale per la tutela del territorio inaugurato nel 2009. Un piano finanziato con 2,1 miliardi:

un miliardo di fondi Cipe, cui sono state aggiunte risorse del ministero dell'Ambiente e delle Regioni. Il fondo dovrebbe servire a finanziare 1.675 interventi su tutto il territorio italiano, con una particolare concentrazione di risorse in Sicilia, Calabria e Campania, Lombardia, Puglia. La realtà però è che sono stati conclusi lavori per soli 80 milioni, mentre nelle casse degli enti pubblici giacciono 1,6 miliardi di fondi inutilizzati con circa 1.100 cantieri ancora da avviare (mentre sono in corso lavori per il 18% dei fondi stanziati, pari a

circa 500 milioni).

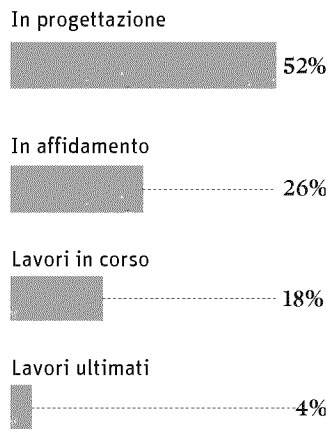
Il dossier è stato presentato ieri a Roma insieme a Dissesto Italia, inchiesta multimediale sul rischio idrogeologico, organizzata dall'Ance insieme ad architetti, geologi, Legambiente e realizzata sul campo dai giornalisti di Next New Media. Nel tentativo di dare un impulso al programma, gestito da commissari regionali con il coordinamento dell'Ambiente, la legge di stabilità ha dato tempo fino al 31 dicembre 2014 per pubblicare i bandi e affidare i lavori di ripristino pena la revoca dei fondi. Dal pri-

mo gennaio la competenza tornerà ai presidenti delle Regioni, con la chiusura delle contabilità speciali. «Il Paese cade a pezzi. E questo programma non sta funzionando - ha attaccato il presidente dell'Ance Paolo Buzzei - Prendiamone atto: che bisogno c'è di aspettare fino alla fine dell'anno. È impossibile lanciare subito un programma serio sulla tutela del territorio? Assegnando questi 1,6 miliardi ancora in cassa a progetti davvero cantierabili, selezionati sulla base delle priorità e senza clic day, gestendo il piano senza deroga

e con gare trasparenti?». La richiesta è stata messa nero su bianco e girata al Capo dello Stato e al premier con un appello firmato anche dal presidente degli architetti Leopoldo Freyrie, dei geologi Gian Vito Graziano e di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza. Una prima risposta è arrivata dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, che ha spiegato la scelta di portare a fine anno la gestione commissariale per non bloccare i fondi nella contabilità delle Regioni soggetta al patto di stabilità. Il ministro ha poi rilanciato la legge sul consumo di suolo «che va approvata subito», aggiungendo che il «dissesto idrogeologico» sarà per l'Ambiente la «priorità numero uno nel nuovo patto di Governo».

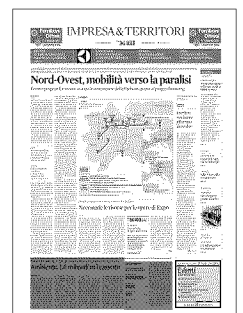
### Con il contagocce

Stato di avanzamento degli interventi in quota percentuale



Fonte: Ance

© RIPRODUZIONE RISERVATA



START-UP ITALIA

# Perché l'Italia non innova più

## Sette fronti d'azione per invertire la rotta del declino economico

di **Leonardo Maugeri**

**I**n questi ultimi mesi mi sto occupando di trovare finanziamenti negli Usa per *start-up* innovative in settori in cui le loro invenzioni avrebbero un'immediata e dirompente applicabilità. La relativa facilità sia del contesto sia di trovare interlocutori pronti a rischiare denaro mi ha spinto a un amaro parallelo con l'Italia. L'America continua a rigenerarsi e a uscire da ogni crisi grazie a moti periodici di innovazione, l'Italia non inventa più da anni. Questa è una causa del suo declino.

Negli anni Cinquanta e Sessanta, il miracolo economico italiano fu sostenuto dalla straordinaria inventiva di un popolo che non aveva grandi capitali: eppure, dalla chimica all'industria dei trasporti, dagli elettrodomestici alla meccanica di precisione, il nostro era un Paese che inventava, brevettava e trasformava in industria il risultato delle sue scoperte. Ricercatori innovativi trovavano capitani d'industria (allora era giusto chiamarli così) culturalmente pronti a sposare l'innovazione, a investirci sopra, a scommettere su nuovi prodotti che avrebbero cambiato il mercato e consentito di generare ricchezza e lavoro. Questo connubio naturale tra ricerca e industria, peraltro, rendeva la prima più concentrata sui bisogni e le aspettative della seconda, evitando così di disperdere risorse su filoni che non avevano prospettive commerciali.

Di quel terreno fertile è rimasto poco o niente. I ricercatori italiani sono di ottimo livello internazionale, nonostante siano pagati malissimo e siano dimenticati da tutti. Anche per questo, il numero dei brevetti italiani si è più che dimezzato rispetto agli anni Sessanta, e i brevetti di oggi spesso rappresentano solo migliorie all'esistente, non innovazioni tali da introdurre discontinuità di mercato. Molte università non hanno nemmeno un ufficio brevetti e - se lo hanno - non hanno alcuna idea di come valorizzare un brevetto. Nella mia esperienza industriale ho avuto esempi deprimenti di questa mancanza, su cui è meglio stendere un velo pietoso. Allo stesso tempo, i capitani d'industria dell'Italia post-bellica hanno lasciato il campo a grigi manager capaci di tarare le loro azioni solo sull'esistente e per un orizzonte temporale non superiore a tre anni, quello che - per il codice civile - esaurisce il loro mandato. Per tutti loro, la ricerca è fondamentale solo a parole, in termini di comunicazione e immagine.

Eppure, senza la capacità di generare nuove attività economiche basate sull'innovazione, le possibilità di crescita di un Paese sono nulle, e l'unica via è quella di competere sul costo del lavoro. Scelta che ci porterebbe verso il terzo mondo. È possibile cambiare questo stato di cose? Forse. Ma occorre agire all'unisono su almeno sette fronti.

Primo: occorre liberare dalle tante vessazioni che li opprimono e dare un ruolo preminente a fondi di investimenti privato, *private equity*, *venture capital* etc. disponibili a investire nelle piccole società innovative. Nelle aree più produttive di idee degli Stati Uniti, come la Silicon Valley o Boston, ne esistono a centinaia, spesso migliaia. In Italia, secondo i dati di "Start Up Italia", esistono solo 1.127 *start*

### IL NOSTRO BOOM PASSATO

Negli anni 50 e 60 il miracolo economico fu sostenuto dalla inventiva di un popolo senza grandi capitali ma che creava industria con le sue scoperte

### UN MAGRO BILANCIO OGGI

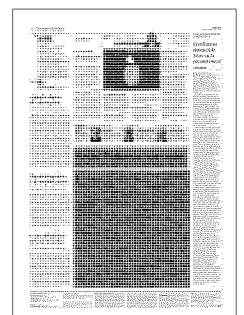
Nel nostro Paese esistono solo 1.127 *start up* innovative, di cui soltanto 113 finanziate, per un totale di poco più di 110 milioni investiti nel 2013

*up* innovative, di cui solo 113 finanziate, per un misero totale di poco più di 110 milioni investiti nel 2013. Niente, rispetto agli oltre 10 miliardi di dollari che - nel 2013 - i soli *venture capital* statunitensi hanno trainato su *start-up* americane. Nel complesso, esistono (dati Aifi - Associazione Italiana Private Equity e Venture Capital) non più di 13 *venture capital* (contro i quasi 2.000 degli Stati Uniti o gli 800 della Germania). Ugualmente misero è il numero delle società di *private equity*. Con questi numeri non si va da nessuna parte.

Un'ampia presenza di fondi privati e *venture capital*, invece, è fondamentale in quanto da noi manca una grande industria le cui articolazioni possano svolgere il ruolo di "pillar companies" - società pilastro, in grado esse stesse di finanziarie e aiutare le *start-up* nel loro percorso di crescita. Tuttavia, i pochi investitori nell'innovazione

ne sono sottoposti (in quanto raccolgono capitali privati) a un sistema di vigilanza spesso vessatorio, che andrebbe drasticamente ridimensionato.

Secondo: i fondi privati dovrebbero godere di tassazioni agevolate, in particolare sugli investimenti in conto capitale. Per la fase iniziale della loro vita, si potrebbe addirittura pensare a annullare o rendere minimi tutte quegli esborsi (oneri di costituzione e registrazione, etc.) in modo da rendere attraente anche per fondi stranieri l'ingresso nel nostro Paese. Si tenga presente l'investimento in piccole società innovative è a altissimo rischio, in quanto la percentuale di *start-up* che muoiono prima di arrivare alla commercializzazione di un prodotto supera di gran lunga quella di quante hanno successo. Secondo un recente studio di Harvard, per esempio, solo il 25 per cento delle *start-up* americane ha successo, nel senso che produce innovazioni vere e reddito per chi ci ha investito: ma è proprio quel 25 per cento che rappresenta l'onda di continuo rinnovamento dell'economia americana. In un sistema perfetto, nessun problema: il tipico investitore si attende che i profitti realizzati su due delle dieci *start-up* su cui ha messo soldi eccedano di gran lunga gli investimenti





complessivi. Ma in un sistema che deve decollare, come quello italiano, senza forti incentivi (e con le tante vessazioni di cui ho parlato) è difficile pensare che il capitale di rischio si muova agevolmente.

Terzo: bisogna smettere di pensare che tutta la ricerca sia utile, e quindi degna di finanziamento. In assoluto può essere anche vero, ma in pratica - per un Paese che deve ripartire - è un'idea velleitaria e dannosa. Occorre puntare su quei filoni che, in questo decennio, possono avere una grande potenzialità di mercato e in cui le barriere d'ingresso e i vantaggi accumulati dai concorrenti non siano già insormontabili. Queste caratteristiche, per esempio, escludono l'energia nucleare, ma non l'energia solare, le biotecnologie, la remediation ambientale, la chimica verde, il riutilizzo dell'acqua, i nuovi materiali a basso impatto energetico e ambientale, e molto altro ancora.

Quarto: la ricerca deve essere collegata al mercato e confrontarsi con esso. In realtà, questo aspetto è un corollario del precedente. Il ricercatore deve capire di che cosa ha bisogno il mondo che gli sta intorno e cercare di trovare delle risposte. Allo stesso tempo, deve essere in grado di presentare un *business plan* articolato a potenziali

investitori. Pochissimi sono preparati su quest'ultimo aspetto: le università che fanno ricerca dovrebbero introdurre dei corsi specifici sull'argomento.

Quinto: tra università e l'universo di fondi e società che finanziano piccole società innovative deve esistere una sorta di simbiosi. Non a caso, grandi società, *venture capital*, *private equity* assediano letteralmente i campus del MIT o di Harvard. Da noi, come ho già osservato, gran parte delle università ha perfino difficoltà a dare valore alla proprietà intellettuale che produce, e non prepara i propri ricercatori a mettersi sul mercato. Tra i parametri di finanziamento della ricerca nelle università italiane, pertanto, dovrebbe entrare un meccanismo che consenta di misurare quel valore. Questo renderebbe più agevole e auspicabile l'erogazione di fondi di ricerca all'università - sia pubblici sia privati - e consentirebbe alle stesse università di creare fondi per finanziare *spin-off* e *start-up* da cui trarre *royalty* con cui finanziare altra ricerca (come fanno le grandi università americane), o per vendere le loro quote nel momento più propizio, anche attraverso periodiche esposizioni aperte agli investitori (vere e proprie mostre) delle ricerche più interessanti in atto, come fanno

Harvard e MIT.

Sesto: lo stato dovrebbe limitarsi a finanziare la ricerca di base, una volta individuati i filoni di ricerca che meritano finanziamento. Chi riceve il finanziamento dovrebbe comunque presentare dei piani in cui siano presenti le tappe fondamentali che si vogliono conseguire con la ricerca, i tempi previsti per ciascuna tappa, l'originalità e la potenziale competitività di ciò su cui si lavora. Periodicamente, tutti questi aspetti dovrebbero essere rendicontati per evitare che si continuino a gettare soldi al vento per anni senza alcun controllo. Potrebbe partecipare anche al capitale di rischio dei fondi creati da università o soggetti privati.

Settimo: la proprietà intellettuale va difesa. In Italia lo si fa pochissimo, cosicché la possibilità di "scippi" di idee innovative è sempre in agguato. Il problema investe la scarsa specializzazione di studi legali e di altre organizzazioni professionali specializzate in materia. Visto che il mercato da solo non può dare in brevi tempi una risposta a questo problema, forse sarebbe più utile che lo stato o le regioni creasse questo tipo di organizzazioni sul territorio.

*Leonardo\_Maugeri@hks.harvard.edu*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INPS HA SPIEGATO LE MODALITÀ PER IL RILASCIO DEL DOCUMENTO

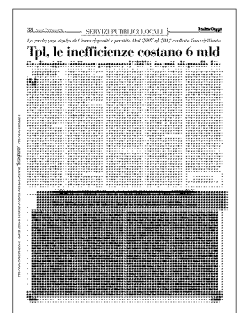
## Via libera al Durc per i creditori della p.a.

**C**on la circolare Inps n. 16 del 30 gennaio 2014, sono state previste le modalità per il rilascio del documento unico di regolarità contributiva (c.d. Durc), che può essere consegnato al richiedente in presenza di certificazione dei crediti certi, liquidi ed esigibili, vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni ed emessa tramite la «Piattaforma per la certificazione dei crediti». Come è noto, il problema della riscossione dei crediti che i soggetti privati vantano nei confronti della pubblica amministrazione, ha trovato la modalità di attuazione dell'art. 13-bis, comma 5, del dl 7/5/2012, n. 52 convertito, con modificazioni, dalla legge 6/7/2012, n. 94. Successivamente sono stati emanati alcuni decreti ministeriali di attuazione per consentire l'ottenimento della certificazione. Il suddetto comma 5 prevede che il Durc è rilasciato anche in presenza di una certificazione che attesti la sussistenza e l'importo di crediti certi, liquidi ed esigibili vantati nei confronti delle p.a. di importo almeno pari agli oneri contributivi accertati e non ancora versati da parte di un medesimo soggetto. La disposizione legislativa viene a costituire pertanto una tipologia specifica attraverso la quale il legislatore ha inteso far sì che le imprese creditrici nei confronti delle pubbliche amministrazioni, nell'ambito dei limiti delineati dalla norma, possano ottenere il Durc per poter continuare ad operare sul mercato, in particolare in quello della contrattualistica pubblica, pur in presenza di debiti previdenziali e/o assicurativi. In presenza del rilascio della certificazione di esistenza del credito, ottenuto attraverso la c.d. piattaforma per la certificazione dei crediti appositamente istituita dal ministero dell'economia e delle finanze, il soggetto creditore può farsi rilasciare il Durc dall'Inps. Infatti, solo una volta generato sulla piattaforma il predetto documento, che il richiedente potrà salvare su un dispositivo elettronico ovvero stampare, potrà essere attivato il procedimento di richiesta del Durc tramite lo Sportello unico previdenziale. Nelle restanti ipotesi in cui il Durc, in base alla vigente normativa, è acquisito d'ufficio dalla pubblica amministrazione, sarà quest'ultima,

qualora abbia ricevuto dall'interessato il Durc, a dover trasmettere la relativa documentazione con Pec, agli enti competenti al rilascio del Durc. Tale documento sarà rilasciato anche qualora l'interessato esibisca la predetta documentazione nell'ambito del procedimento che prevede l'obbligo da parte degli enti preposti al rilascio del Durc di invitare l'interessato a regolarizzare le cause di irregolarità, entro un termine non superiore a 15 giorni, prima di emettere un certificato attestante l'irregolarità medesima. La «Piattaforma per la certificazione dei crediti» ha predisposto un'apposita funzione «verifica la capienza per l'emissione del Durc» attraverso la quale l'operatore che deve procedere al rilascio, ha la possibilità di effettuare la verifica della sussistenza e dell'importo dei crediti riportati nel Durc. Secondo la circolare Inps se il credito vantato nei confronti delle p.a. è almeno pari alle somme dovute agli enti erariali, il Durc dovrà essere emesso con l'attestazione di regolarità pur in presenza dell'indicazione dell'esposizione debitoria consolidatasi alla data dell'emissione nei confronti di

Inail, Inps e Casse edili, qualora la verifica interessi un'impresa del settore edile. La certificazione, secondo quanto illustra l'Inps nella circolare in commento, può essere utilizzata anche per la compensazione di somme iscritte a ruolo, ai sensi dell'art. 28-quater del dpr 29/9/1973, n. 602; al riguardo, il ministero dell'economia e delle finanze ha adottato i relativi decreti di attuazione per consentire la piena operatività delle previsioni normative. La certificazione può essere utilizzata, altresì, per la cessione o anticipazione del credito alle banche o agli intermediari finanziari. Il dm 13/3/2013 ha previsto che l'interessato provveda alla preventiva estinzione del debito contributivo indicato sul Durc affinché il credito certificato possa essere oggetto di cessione o anticipazione; in mancanza la cessione o anticipazione possono essere effettuate a condizione che il creditore sottoscriva contestualmente apposita delegazione di pagamento alla banca o all'intermediario finanziario, «per provvedere al pagamento del predetto debito contributivo».

**Duccio Cucchi**



**Territorio.** Il Manifesto delle associazioni industriali: correggere il disegno di legge Delrio

# Città metropolitane motore di crescita, ma Ddl da rivedere

■ Un Manifesto delle città metropolitane. Un vero e proprio documento di lavoro su cui sono specificate le priorità e le aspettative del mondo produttivo. «Sono il motore delle economie nazionali, anche l'Italia ne deve riconoscere l'importanza fondamentale per le prospettive di sviluppo del sistema industriale» è messo nero su bianco nella prima pagina del documento presentato ieri, nel convegno "Le città metropolitane: una riforma per il rilancio del paese". È il risultato del lavoro della Rete delle associazioni industriali metropolitane, un network di dieci associazioni confindustriali: Assolombarda; Confindustria Bari e Barletta-Andria-Trani; le Confindustria di Firenze, Ge-

nova, Reggio Calabria, Venezia; Unindustria Bologna, Unindustria-Unione di Roma, Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo; Unione di Napoli e di Torino.

Un Manifesto nato dal basso, frutto del lavoro del territorio, presentato proprio mentre si sta discutendo in Parlamento della riforma Delrio che dovrebbe ridurre le province dando spazio alle città metropolitane. «Rispon-

## IL DOCUMENTO

Il Manifesto è il risultato del lavoro della Rete delle associazioni industriali metropolitane, un network di 10 realtà confindustriali

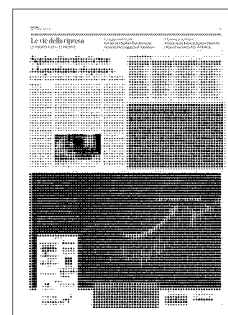
desolo parzialmente a questa esigenza, la cornice legislativa risultata per alcuni aspetti ancora inadeguata» si legge nel testo. Il provvedimento non raggiunge l'obiettivo di snellire la burocrazia, ma rischia di trasformare le aree metropolitane in un ulteriore livello politico e amministrativo, come hanno denunciato i presidenti delle dieci associazioni della Rete, tutti presenti in platea. Ad ascoltare mancava proprio il ministro, impegnato in Parlamento, come ha specificato il sindaco di Firenze e segretario del Pd, Matteo Renzi, che ha insistito sulla necessità delle riforme.

Dalla Rete è arrivato un pressing alla politica e ai sindaci: «Abbiamo bisogno di adeguate forme

di governo del territorio che ci permettano di essere competitivi. Il nostro piano strategico "Far volare Milano" nasce con questo scopo», ha detto il presidente Assolombarda, Gianfelice Rocca. «La riforma deve essere attuata quanto prima, è un'occasione che il paese non può perdere», ha incalzato Maurizio Stirpe di Unindustria. È meglio portarla a casa ed aggiustarla successivamente che niente, è il parere di Paolo Graziano, Unindustria Napoli. «I fattori produttivi non stanno solo in azienda i nostri guadagni se li rimangia il sistema paese», ha detto Simone Bettini, Confindustria Firenze. Preoccupazioni e pressing condivisi, nella tavola rotonda, anche dagli altri presidenti, da Licia Mattioli (Torino), territorio che, ha detto, fa ancora i conti con la Tav; Alberto Vacchi (Bologna), Giuseppe Zampini (Genova); Andrea Cuzzo Crea, (Reggio Calabria); Damaso Zanardo (Venezia), Angelo Michele Vinci.

**N. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Rating 24

IL CANTIERE DELLE RIFORME



Subito in calendario

Il premier spinge per chiudere presto su agenda digitale, debiti Pa, lavoro, politiche sociali, istruzione e cultura

# RIFORME, MANCANO 478 DECRETI

Letta chiede ai ministri di accelerare e indica 50 priorità - Attuazione a quota 40%, pesano gli 84 decreti della stabilità

**Antonello Cherchi**

**Andrea Marini**

**Marta Paris**

ROMA

La percentuale di attuazione delle riforme varate dagli ultimi due Governi - quello dei professori di Mario Monti e l'attuale delle larghe intese di Enrico Letta - in due mesi sale di due punti: dal 38 di inizio dicembre al 40 misurato in questi giorni. La performance scende, però, l'aumento dello stock dei provvedimenti attuativi che la legge di stabilità - per rimanere alle sole riforme che presentano un impatto economico sulle quali si concentra il rating - ha fatto salire a 831 atti, contro i 748 di inizio dicembre. E ciò non può non incidere sul pacchetto di regolamenti ancora al palo, che ora sono diventati 478, a fronte di 317 già adottati. Il lavoro da fare, insomma, è ancora tanto. E questo nonostante la dote di provvedimenti da portare al traguardo si sia ridotta perché 36 atti richiesti dalle manovre Monti non sono più necessari (per esempio, perché resi inutili da norme sopraggiunte).

L'argomento è, dunque, assai sensibile, tanto che nella riunione del Consiglio dei ministri di ieri il premier Enrico Letta ha svolto una relazione al riguardo, invitando i ministri a predi-

### PALAZZO CHIGI

Il sottosegretario Legnini: sarà istituito un tavolo tecnico per trovare il modo di disincagliare i regolamenti che ritardano

sporre un cronoprogramma di provvedimenti da approvare in tempi rapidi. Lo sprone del primo ministro arriva anche a seguito di un elenco di 50 atti stilato dall'ufficio del sottosegretario di Palazzo Chigi con delega all'attuazione del programma, Giovanni Legnini, dove sono

contenuti gli interventi ritenuti più urgenti e di maggior impatto sul quadro economico-sociale. Nella lista ci sono provvedimenti con paternità tanto del Governo Monti che dell'Esecutivo Letta. Diversi i regolamenti sull'attuazione dell'agenda digitale, sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, sul lavoro e le politiche sociali, sull'istruzione, sulla cultura.

Ovviamente, i 50 provvedimenti sui quali accelerare non devono far passare in secondo piano gli altri 428 ancora al palo. Per quanto, sull'intero pacchetto di decreti da attuare, si possano fare ulteriori distinguo. Per esempio, il 23% degli atti da portare a compimento e riferibili alle riforme Monti non è ancora scaduto (per le manovre Letta si tratta del 41%) e una quota del 7% dei regolamenti richiesti dal precedente Governo (l'8% per quello attuale) è eventuale, cioè i ministri interessati possono anche decidere di non pre-

disporre quegli atti.

Detto questo, la necessità di arrivare in tempi ragionevoli ad approntare i tanti decreti attuativi che ancora mancano c'è tutta. In caso contrario, le riforme resterebbero sospese per sempre a mezz'aria. A ciò si aggiunga che la quantità di norme attuative è destinata inevitabilmente a crescere. Basti pensare, per esempio, che in questi giorni sono stati convertiti in legge i decreti Imu-Bankitalia e sulle misure per la terra dei fuochi. Si tratta, insomma, di una continua rincorsa, che ai ritmi con cui vengono attualmente approntati dai ministeri i decreti attuativi, è destinata a vedere il pareggio allontanarsi.

Ecco perché Palazzo Chigi sta spingendo per accelerare il processo di attuazione. A inizio dicembre si è tenuta una riunione con i capi di gabinetto dei ministeri, che è servita a individuare all'interno dei dicasteri un referente a cui chiedere ragione

dei provvedimenti attuativi. «Un importante passo avanti - spiega Legnini - non solo per il monitoraggio, ma anche perché così possiamo capire meglio dove stanno i problemi. Per esempio, abbiamo chiesto ai ministeri di indicarci gli atti con particolari ritardi. Ci sono arrivate 15 segnalazioni e ora istituiremo a Palazzo Chigi un tavolo tecnico per trovare il modo di disincagliare quei regolamenti. Un lavoro che, in maniera dedicata, stiamo iniziando a fare soprattutto con l'Economia, che ha il più alto numero di atti da mettere a punto. In prospettiva c'è, poi, la necessità di rivedere le procedure di legiferazione, in modo da semplificarle, per esempio riducendo i concerti tra i ministeri o i tempi di registrazione alla Corte dei conti. Su questo versante, importanti suggerimenti potranno venire dai lavori della commissione bicamerale sulla semplificazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

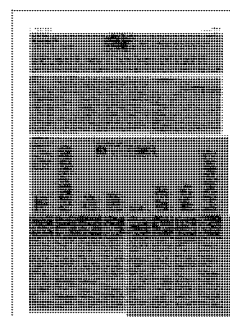
### Il dettaglio del pacchetto-Monti

I decreti varati, non ancora adottati e quelli scaduti - Dati al 4 febbraio

	Provvedimenti attuativi					
	Totale	Adottati	Non adottati	di cui scaduti	Non adottabili	% Attuazione
<b>Salva-Italia</b> (Dl 201 convertito dalla legge 214/2011)	84	50	26	9	8	65,8
<b>Cresci-Italia</b> (Dl 1 convertito dalla legge 27/2012)	60	33	24	12	3	57,9
<b>Semplifica-Italia</b> (Dl 5 convertito dalla legge 35/2012)	51	21	25	15	5	45,7
<b>Semplificazioni fiscali</b> (Dl 16 convertito dalla legge 44/2012)	38	20	14	1	4	58,8
<b>Lavoro</b> (legge 92/2012)	22	8	14	2	0	36,4
<b>Spending review</b> (Dl 52 convertito dalla legge 94/2012 e Dl 95 convertito dalla legge 135/2012)	112	71	33	8	8	68,3
<b>Sviluppo</b> (Dl 83 convertito dalla legge 134/2012)	84	48	31	10	5	60,8
<b>Sviluppo-bis</b> (Dl 179 convertito dalla legge 221/2012)	61	17	41	23	3	29,3
<b>Totale</b>	<b>512</b>	<b>268</b>	<b>208</b>	<b>80</b>	<b>36</b>	<b>56,3</b>

Nota: la percentuale di attuazione è calcolata al netto dei provvedimenti non adottabili

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Presidenza del consiglio - Ufficio per il programma di Governo



**1**  
**PAGAMENTI PA**

Dl 35/2013 convertito dalla legge 64/2013  
Entrata in vigore del Dl 35:  
9 aprile 2013  
Entrata in vigore della legge 64:  
8 giugno 2013

## Risorse al via Ricognizione da completare

### ATTUATI

Stanziati, per il 2013-2014, 40 miliardi (20 ogni anno) per pagare i debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese al 31 dicembre 2012. Sono stati poi previsti altri 7,2 miliardi. Altri 2,9 miliardi sarebbero in arrivo in tempi stretti. Il piano dei pagamenti è scattato lo scorso luglio e, alla fine del 2013, ha portato a 24,5 miliardi liberati a favore degli enti debitori, dei quali sono ne sono stati pagati poco meno di 22 miliardi. Il 14 gennaio il ministero dell'Economia ha varato il decreto attuativo delle modalità che permettono alle imprese di pagare i debiti con il fisco utilizzando i crediti con la Pa. Il 4 febbraio l'Agenzia delle entrate ha istituito il codice tributo

### DA ATTUARE

Resta da completare la ricognizione dei debiti complessivi, passaggio necessario per capire come utilizzare i 20 miliardi del 2014

**2**  
**FARE**

Dl 60/2013 convertito dalla legge 95/2013  
Entrata in vigore del Dl 60:  
22 giugno 2013  
Entrata in vigore della legge 95:  
21 agosto 2013

## Manca il piano delle zone burocrazia zero

### ATTUATI

Avviato il programma «6.000 campanili» (risorse ai piccoli comuni per infrastrutture e messa in sicurezza del territorio). Pubblicato il decreto della "nuova Sabatini" (finanziamenti agevolati alle imprese che investono in macchinari e dotazioni Ict) ma per il decollo manca la convenzione Cdp-Abi-Sviluppo economico e una circolare del ministero dello Sviluppo. Assegnati agli enti locali i 150 milioni di euro per la messa in sicurezza delle scuole. Fissate le modalità per la pubblicazione dello scadenzario con l'indicazione delle date di efficacia dei nuovi obblighi amministrativi

### DA ATTUARE

È alla Corte dei conti il decreto interministeriale Sviluppo-Economia con i nuovi criteri di accesso al Fondo di garanzia per le Pmi e la sua estensione ai professionisti. Deve essere ancora predisposto il Piano nazionale delle zone a burocrazia zero

**3**  
**LAVORO**

Dl 76/2013 convertito dalla legge 99/2013  
Entrata in vigore del Dl 76:  
28 giugno 2013  
Entrata in vigore della legge 99:  
21 agosto 2013

## Ok al job sharing Atteso il fondo per i tirocini

### ATTUATI

Per favorire l'occupazione giovanile, sono previsti incentivi per i datori di lavoro che assumono, entro il 30 giugno 2015, in maniera stabile, addetti fino a 29 anni che siano o privi di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi o senza un diploma di scuola superiore o professionale. Il 14 gennaio è stato firmato dal ministro del Lavoro il decreto che rende possibile il job sharing: con il nuovo contratto di rete le imprese agricole potranno fare assunzioni congiunte

### DA ATTUARE

Nell'ambito della lotta alla povertà, deve essere varato il decreto che suddivide per ambiti territoriali le risorse del programma promozione dell'inclusione sociale. A breve dovrebbe arrivare l'istituzione del fondo per consentire alle Pa di pagare le indennità per chi partecipa a tirocini formativi

**4**  
**CULTURA**

Dl 91/2013 convertito dalla legge 112/2013  
Entrata in vigore del Dl 91:  
10 agosto 2013  
Entrata in vigore della legge 112:  
9 ottobre 2013

## Da definire le donazioni «semplificate»

### ATTUATI

Nomina di Pier Francesco Pinelli a commissario straordinario per la lirica, designazione di Giovanni Nistri e Fabrizio Magani come, rispettivamente, direttore e vice-direttore del "Grande progetto Pompei", pubblicazione del bando con i criteri per selezionare 500 giovani per la digitalizzazione del patrimonio culturale (le domande devono essere inviate entro le ore 14 del 14 febbraio)

### DA ATTUARE

Il resto del decreto è tutto da attuare e i regolamenti che mancano sono quasi tutti già scaduti, dalla struttura di supporto al direttore generale del "Grande progetto Pompei" alle modalità di utilizzo dei beni statali concessi a giovani artisti alle procedure semplificate per le donazioni private in favore della cultura. Solo per citare alcuni dei provvedimenti che sono ancora latitanti

**5**  
**IMU 2**

DL 102/2013 convertito dalla legge 124/2013  
Entrata in vigore del DL:  
31 agosto 2013  
Entrata in vigore della legge 124:  
30 ottobre 2013

## Acconti Ires e Irap, varato l'aumento

### ATTUATI

Il decreto ha sospeso la seconda rata Imu 2013 sulla prima casa. La rata è stata poi eliminata definitivamente con il decreto Imu-Bankitalia diventato legge la settimana scorsa (la tassazione è stata poi rivista dalla legge di stabilità 2014, con l'istituzione della nuova Iuc). In applicazione del decreto Imu, è stato ripartito tra i Comuni il contributo di 2,3 miliardi per il 2013 e di 75,7 milioni a partire dal 2014 per compensare il minor gettito dall'imposta comunale. Via libera anche al decreto dell'Economia che ha disposto l'ulteriore incremento dell'acconto dell'Ires e Irap di 1,5 punti per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 e per quello successivo

### DA ATTUARE

Manca no i criteri per assegnare ai comuni un contributo per il minor gettito Imu collegato all'esenzione sugli immobili concessi in comodato ai parenti

**6**  
**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

DL 101/2013 convertito dalla legge 125/2013  
Entrata in vigore del DL 101:  
1° settembre 2013  
Entrata in vigore della legge 125:  
31 ottobre 2013

## L'Authority anticorruzione ancora al palo

### ATTUATI

Si è intervenuti sul sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri), a cominciare dall'istituzione di un tavolo tecnico di monitoraggio, che prende il posto del del comitato di vigilanza e controllo previsto dal decreto 52/2011

### DA ATTUARE

È dei giorni scorsi la notizia della maglia nera dell'Italia in materia di corruzione. Ebbene, la nomina dei nuovi componenti della neocostituita Autorità anticorruzione (l'Anac, che prende il posto della Civit) non è ancora arrivata in porto, nonostante la scadenza sia stata fissata al 30 novembre. È uno dei tanti provvedimenti che ancora mancano all'appello, al quale si aggiungono, per esempio, quello sulla rimodulazione del numero e delle modalità di impiego delle auto blu, sulla riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni, sul riassetto della Croce Rossa

**7**  
**ISTRUZIONE**

DL 104/2013 convertito dalla legge 130/2013  
Entrata in vigore del DL 104:  
12 settembre 2013  
Entrata in vigore della legge 130:  
12 novembre 2013

## Apprendistato a scuola in stand by

### ATTUATI

Le misure per dare in comodato d'uso agli studenti delle secondarie libri di testo e dispositivi di lettura di materiali didattici digitali; le regole sul wireless nelle scuole; le norme sul bonus maturità; il piano per il contrasto della dispersione scolastica

### DA ATTUARE

La legge è entrata in vigore il 12 novembre. Ma ci sono già 7 provvedimenti scaduti. Entro il 31 gennaio dovevano arrivare i piani per l'orientamento e i tirocini formativi. E ancora in bozza, peraltro piuttosto iniziale, è il decreto interministeriale per far partire il programma sperimentale, 2014-2016, di apprendistato a scuola previsto dall'articolo 8-bis. Scaduto è il regolamento per la definizione dei diritti-doveri degli studenti impegnati nelle attività di alternanza scuola-lavoro. Ed entro l'11 gennaio doveva arrivare anche il decreto per far entrare gratis i docenti nei musei

**8**  
**STABILITÀ**

Legge 147/2013  
Entrata in vigore:  
1° gennaio 2014

## Percorso in salita per la manovra

### ATTUATI

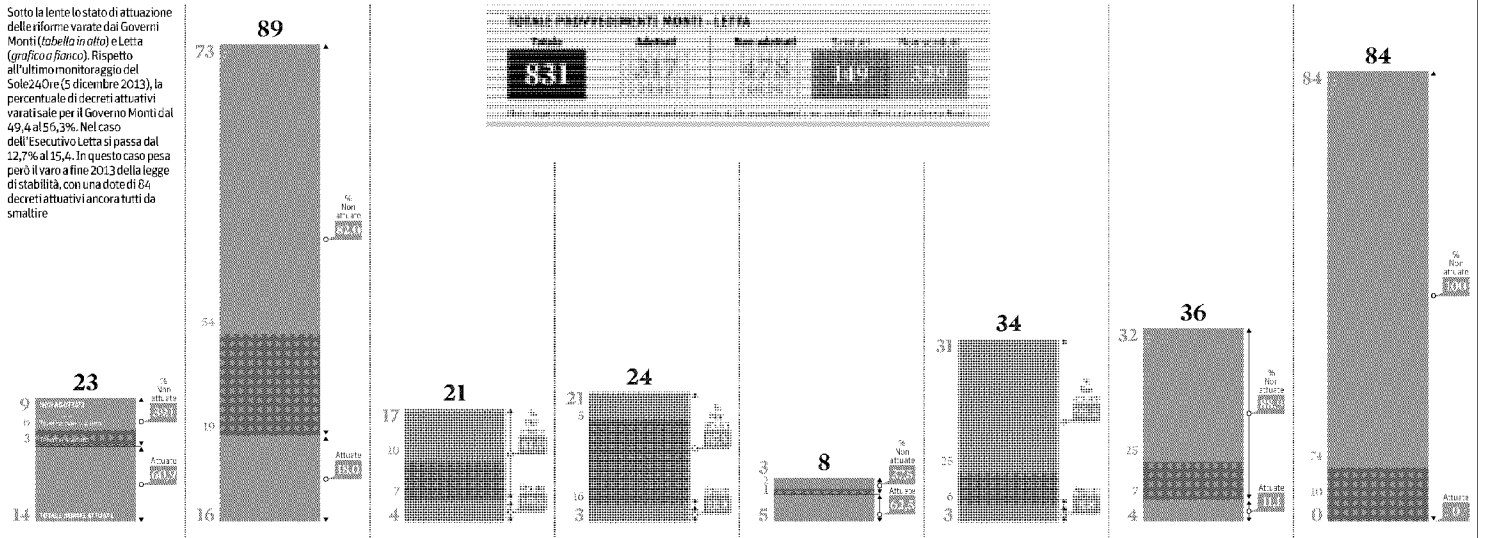
La legge di stabilità 2014 ha un fardello di 84 provvedimenti ancora tutti da adottare. C'è, però, una questione di tempi tecnici: la legge infatti è entrata in vigore da poco più di un mese

### DA ATTUARE

Manca il decreto che definisce i criteri per l'accesso alla sezione speciale di garanzia «Progetti di ricerca e innovazione», istituita nell'ambito del Fondo di garanzia per le Pmi. E i provvedimenti che stabiliscano le norme di attuazione del Fondo di garanzia per la prima casa. Vanno stabiliti i contenuti dell'Anagrafe nazionale degli assistiti per il monitoraggio della spesa sanitaria. Il Governo deve definire il programma straordinario di cessione degli immobili pubblici. Necessari i decreti sulla fruizione dei crediti d'imposta e quello sulle modalità per la presentazione telematica della dichiarazione Imu da parte degli enti non commerciali

**Gli otto pilastri del Governo Letta**

Sotto la lente lo stato di attuazione delle riforme varate dai Governi Monti (*tabella in alto*) e Letta (*grafico a fianco*). Rispetto all'ultimo monitoraggio del Sole24Ore (5 dicembre 2013), la percentuale di decreti attuativi varatisale per il Governo Monti dal 49,4 al 56,3%. Nel caso dell'Esecutivo Letta si passa dal 12,7% al 15,4. In questo caso pesa però il varo a fine 2013 della legge di stabilità, con una doze di 64 decreti attuativi ancora tutti da smaltire



L'evento. La due giorni della Mobility conference Assolombarda

# Necessarie le risorse per le opere di Expo

MILANO.

«L'Expo è l'ultima chiamata per mobilitare, con le residue energie, impegni e risorse per il completamento di opere considerate strategiche per Milano e per il territorio lombardo. Per questo motivo abbiamo deciso di riservare un'intera giornata della Mobility conference (la seconda, ndr) al tema delle infrastrutture e della mobilità per vincere la sfida di Expo».

Così Rosario Bifulco, consigliere incaricato di Assolombarda per la competitività del territorio, inquadra la Mobility conference promossa da Assolombarda e Camera di commercio di Milano.

L'appuntamento si articola in due giornate di lavoro: lunedì 10 febbraio, nella sede di Assolombarda a Milano, si parlerà di reti europee e della necessità di agganciare l'Italia ai grandi assi di scorrimento che si sviluppano al di là delle Alpi. Da questo punto di vista è bene ribadire che la mancata o parziale realizzazione di un'opera facente parte di un'unico sistema infrastrutturale europeo rischia di comprometterne l'efficacia complessiva: per il Nord-Ovest questo vale per gli interventi ricompresi nei corridoi europei delle reti Ten e nei nodi metropolitani.

Al convegno di apertura parleranno, oltre ai rappresentanti

Il Sole **24 ORE**.com

SU INTERNET

## I casi in Italia di opere viarie ferme

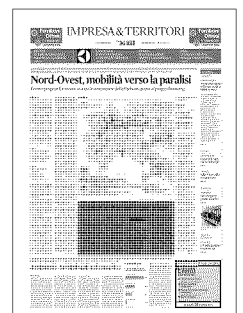
**Nella sezione Impresa & Territori gli approfondimenti sulle opere infrastrutturali nazionali incompiute, con una analisi delle cause (cavilli burocratici, mancanza di finanziamenti o cambi nei vertici politici e amministrativi locali).**

.....  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

delle istituzioni milanesi e lombarde, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, il presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca e il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. La seconda giornata, martedì 11 febbraio, si svolgerà nella sede della Cdc di Milano e sarà dedicata esclusivamente al tema delle infrastrutture per l'Expo. «Dalla Mobility conference - dice Bifulco - ci aspettiamo che escano indicazioni chiare e impegni precisi su una serie di progetti, con l'obiettivo di superare la complessa situazione che stiamo vivendo».

**M.Mor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Enti locali.** Approvati i decreti sui vincoli di finanza pubblica

# Ridotto il Patto di stabilità

■ Sconto del 52,8% sugli obiettivi di **Patto di stabilità** per i Comuni che sperimentano quest'anno la riforma della contabilità in calendario dal 2015, mentre per le Province l'abbattimento è del 17,41 per cento. La traduzione pratica degli incentivi rivolti agli enti «sperimentatori» arriva dal decreto dell'Economia sugli obiettivi di finanza pubblica 2014 che ieri ha ottenuto il via libera in Conferenza Stato-Città.

Le nuove regole, come previsto dalla legge di Stabilità, introducono anche una clausola

che impedisce all'aggiornamento della base di calcolo (spesa media corrente 2009-2011, invece di quella del 2007-2009) di peggiorare di oltre il 15% gli obiettivi di bilancio di ogni ente locale.

Dall'incrocio di questi fattori discendono gli obiettivi generali assegnati a ogni Comune e Provincia, che sono tuttavia ancora lontani dalla definizione.

I vincoli effettivi di finanza pubblica che ogni amministrazione dovrà conseguire quest'anno saranno infatti determinati in particolare dall'applicazione del Patto "vertica-

le" incentivato, cioè il meccanismo con cui le Regioni cedono spazi finanziari ai Comuni del proprio territorio (e ricevono un bonus dallo Stato).

La data da cerchiare in rosso, in questa chiave, è quella del 15 marzo, quando le Regioni distribuiranno i bonus fra i

## IL BONUS

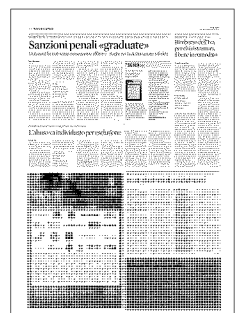
Sconto del 52,8% sugli obiettivi di bilancio per i Comuni impegnati nella sperimentazione della riforma contabile

Comuni in base alle richieste avanzate dalle amministrazioni locali entro il 1° marzo. Altre modifiche sono possibili in virtù del Patto «orizzontale» (con cui a scambiarsi quote sono i Comuni).

Nella Conferenza Stato-Città di ieri è stato approvato anche il decreto ministeriale sulla certificazione degli obiettivi, che costituisce un passaggio obbligato per evitare le sanzioni riservate agli enti non in regola con il Patto di stabilità. La certificazione, firmata dal sindaco, dal responsabile del servizio finanziario e dai revisori dei conti, deve essere inviata alla Ragioneria generale entro il 31 marzo.

**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitività. Troppe penalizzazioni dagli ultimi orientamenti della Commissione sulle emissioni. L'appello della Confindustria in un confronto con il Governo

# Energia e ambiente, correggere la ricetta Ue

Federico Rendina  
ROMA

I nuovi rischi di strabismo delle politiche energetiche preoccupano gli imprenditori. Urge focalizzare a lungo termine le strategie nazionali. Ma intanto bisogna fronteggiare, per correggerli, i nuovi orientamenti della Ue che replicano (per giunta al rialzo) il vecchio gioco degli obiettivi assai ambiziosi maldistribuiti tra i paesi, con ingiuste penalizzazioni per l'Italia ulteriormente a rischio competitività. Giornata chiarificatrice ieri in Confindustria. Con una mattinata

di dibattito sull'ultimo rapporto dell'Enea sull'efficienza che nasce un po' datato (si riferisce al 2012) ma è comunque emblematico, e un pomeriggio di confronto con le istituzioni del comitato energia e ambiente.

Ci dice l'Enea che l'industria mantiene un buon passo nella modernizzazione dei processi e non solo dei prodotti, contribuendo in gran parte al guadagno di un punto percentuale di efficienza complessiva che il paese ha messo a segno nel 2012. Ci confermiamo così tra i più efficienti d'Europa, anche nell'in-

tensità energetica media complessiva (ovvero l'energia consumata in rapporto al Pil) se consideriamo la consistenza vantata dalla nostra produzione manifatturiera nonostante la sua crisi. Ma il guaio sta, paradossalmente, tutto qui.

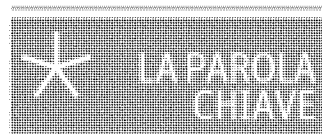
## RAPPORTO ENEA

Nuovi progressi italiani sull'efficienza, ma non basta Regina: «Un volano per l'industria e per una vera ripresa del nostro Paese»

L'Europa, con gli ultimi orientamenti della Commissione, alza l'asticella al 40% di riduzione dei gas serra al 2030 con il target parallelo del 27% di produzione da rinnovabili sui consumi finali di energia. Gli obiettivi comuni (che sembrerebbero doverosi) sull'efficienza? Nebulosi. Si ricavano solo dalle stime di Bruxelles: per assicurare il taglio del 40% delle emissioni il risparmio energetico dovrà essere (grazie all'efficienza, ci si augura) almeno del 25%. Ed ecco che ancora una volta la distribuzione degli obblighi tra paesi rischia di stri-

tolarci, non premiando l'efficienza nella quale siamo ben messi, e che «può rappresentare un prezioso volano per consolidare una filiera industriale capace di creare occupazione e favorire la ripresa economica» rimarca Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria responsabile per l'energia. È stato lui, insieme al responsabile confindustriale per l'ambiente, Edoardo Garrone, a tenere le fila del confronto di ieri pomeriggio tra un nutrito gruppo di esponenti confindustriali e i ministri dello Sviluppo Flavio Zanonato e dell'Ambiente Andrea Orlando.

Regina apprezza l'impegno del Governo di concertare una posizione comune e coerente da portare alla Ue. Garrone mette in guardia dal possibile abbandono europeo del sistema dell'emission trading (Ets) a favore di altri strumenti tutti da verificare. Zanonato promette udienza e mediazione anche «per contenere il costo dell'energia italiana». Orlando ripete il suo sì incondizionato ai controversi target Ue, ma promette di sostenere sia l'appello per un'equa distribuzione degli impegni sia la richiesta di Confindustria di lasciare ai singoli paesi l'individuazione degli strumenti e delle metodologie per contribuire ai target.



Ets

●L'Emission trade system (Ets) fissa un limite di produzione di CO2 per gli aderenti (tra questi le imprese di settori energivori come siderurgia, carta, ceramica, cemento, vetro) con l'opportunità di acquistare e vendere eventuali diritti di emissione aggiuntivi. È un sistema «cap&trade» perché fissa un tetto («cap») consentendo il commercio di quote entro limiti stabiliti.



## *Niente Irap dal professionista in assenza di buste paga e registri*

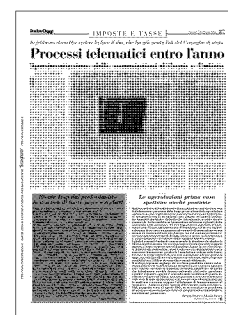
L'Irap non è dovuta dal professionista se viene accertata l'assenza di costi per i dipendenti e del registro dei beni ammortizzabili.

Con la sent. n. 437 del 2014, la Ctr di Roma ha riconosciuto il diritto al rimborso dell'Irap versata da un commercialista in assenza di una non trascurabile organizzazione di uomini e mezzi, necessari per configurare l'esistenza di un'autonoma organizzazione.

Si ricorda che i lavoratori autonomi o imprenditori devono versare l'Irap qualora svolgono l'attività mediante una «organizzazione autonoma»; quest'ultima sussiste solo ove il contribuente impieghi beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per l'esercizio della stessa in assenza di organizzazione oppure si avvalga in modo non occasionale di lavoro altrui, sostenendo i relativi costi. Pertanto l'accertamento dell'assenza di tale condizione, il cui onere è a carico del contribuente, rappresenta il presupposto necessario per legittimare l'esclusione dal pagamento dell'imposta per i professionisti o imprenditori, che non si avvalgono di una stabile struttura organizzativa (art. 2 dlgs n. 446 del 1997).

Nel caso di specie il professionista, esercente attività di commercialista e revisore contabile, ha presentato istanza di rimborso per l'Irap versata eccependo l'assenza di un'autonoma struttura organizzativa che giustificasse l'imposizione a tale tributo. La Ctp ha accolto il ricorso, accertando, sulle prove fornite dal contribuente, che lo stesso esercitava l'attività in assenza di costi per compensi a terzi e del registro dei beni ammortizzabili, elementi non confermativi dell'esistenza di un'autonoma organizzazione. I giudici della Ctr, a seguito dell'appello dell'ufficio, hanno ritenuto l'applicabilità dell'Irap all'attività professionale solo nel caso si avvalga di una trascurabile organizzazione di uomini e mezzi, con impiego di beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per l'esercizio della professione e l'utilizzazione non occasionale di lavoro altrui. Gli stessi giudici hanno poi affermato che è onere del contribuente provare la spettanza del rimborso allegando la prova dell'assenza delle predette condizioni. Pertanto, attese le motivazioni sopra esposte, la Ctr ha respinto l'appello dell'Ufficio condannandolo al pagamento delle spese di giustizia (cfr. Ctr Roma n. 443 del 2014).

*Enzo Di Giacomo*



CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Via a un pacchetto di sette misure

# Ricerca a fondo perduto

## Contributi del 60% alle attività innovative

DI ROBERTO LENZI

**C**ontributi a fondo perduto del 60% per ricerca e sviluppo, internazionalizzazione, consulenze e assunzioni sono alcune delle novità del piano «Ricerca e innovazione nelle imprese - Misure di sostegno immediato alle attività innovative e di ricerca delle imprese» presentato ieri in Consiglio dei ministri. Si tratta di un pacchetto di incentivi in sette misure, per un totale di 250 milioni di euro a disposizione per il 2014. L'obiettivo è rafforzare la ripresa economica con azioni qualificate per la crescita e valorizzare immediatamente le opportunità offerte dal nuovo ciclo di programmazione europea. I fondi comunitari permetteranno di finanziare le misure nel Mezzogiorno, mentre saranno i fondi nazionali a far sì che le misure siano estese anche alle regioni del Centronord. I bandi saranno lanciati tutti nel corso del 2014, con previsione per alcuni di essere attuati nel giro di pochi mesi.

**Un voucher alle pmi per affacciarsi sui mercati esteri.** Si tratta di un «Voucher» per l'internazionalizzazione delle pmi che avrà l'obiettivo di sostenere le pmi nell'acquisto di servizi

per l'internazionalizzazione. Le imprese potranno accedere ad un contributo a fondo perduto non superiore al 60% del costo del servizio ritenuto ammissibile e comunque non eccedente l'importo di 30 mila euro. Saranno finanziati servizi di «business scouting» sui mercati esteri, indagini di mercato, ricerca potenziali partner esteri, costruzione di appositi siti web per i mercati internazionali, assistenza sui mercati per questioni legali, doganali e fiscali, consulenza per partecipazione a gare, consulenza in tema di proprietà intellettuale, eventi promozionali, missioni di incoming. L'attivazione sarà effettuata tramite emanazione di apposito decreto del Ministro dello sviluppo economico previsto entro due mesi.

**Contributi per accedere a servizi qualificati per l'innovazione.** L'altro voucher previsto dal piano riguarda l'innovazione e faciliterà i rapporti tra imprese e strutture qualificate esterne. Saranno finanziate le consulenze connesse ad attività di ricerca e sviluppo, sviluppo di nuovi prodotti/processi/ servizi, consulenza legale per la tutela della proprietà intellettuale, sperimentazione di nuove tecnologie, consulenza manageriale per l'innovazione strategica, organizzativa e commerciale. Le piccole e medie imprese potranno ac-

cedere a un contributo nel limite del «de minimis» fino al 60% del costo del servizio. Anche in questo caso è prevista, entro due mesi, l'emanazione di un decreto attuativo del Mise.

**Credito d'imposta per laureati al 75%.** Il credito di imposta pari al 35% del costo aziendale sostenuto per le assunzioni/stabilizzazioni a tempo indeterminato

di personale in possesso di laurea magistrale o dottorato di ricerca lanciato dal dl 83/2012 sarà incrementato fino al 75% per le regioni del Mezzogiorno. Si tratta di un intervento integrativo che sarà realizzato con apposito decreto attuativo. L'agevolazione all'assunzione sarà articolata in due passaggi: una prima fase consistente in un periodo di stage e una

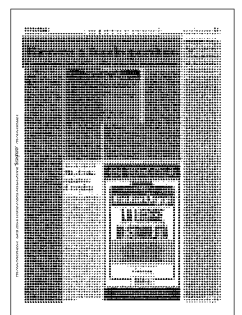
seconda fase per favorire la trasformazione di questa collaborazione in un'assunzione a tempo indeterminato.

**Le altre misure per l'innovazione.** Attraverso un bando ad-hoc, saranno realizzati circa duemila percorsi formativi progettati d'intesa fra le scuole di dottorato delle università ed altri soggetti operanti nei territori di riferimento cofinanziati da parte delle imprese. Inoltre, un bando del Miur si porrà l'obiettivo di promuovere l'aggregazione di gruppi di ricerca competitivi intorno a grandi temi di ricerca, riferiti alle sfide maggiori che la società nazionale ed europea si trova oggi ad affrontare e dare soluzione ai problemi di innovazione dei principali asset economici del Paese. Un'altra misura dovrà favorire la mobilità transazionale dei ricercatori e le reti di collaborazione della ricerca attraverso il finanziamento di appositi progetti, connessi anche a Horizon 2020.

—©Riproduzione riservata—

### Le sette misure previste dal piano

1. «Rise & Shine» - Incentivi alle imprese per l'impiego di ricercatori con profili tecnico-scientifici
2. Mille e più dottorati innovativi
3. Reti per l'innovazione - Programmazione congiunta della ricerca
4. Potenziale in movimento
5. Un laureato in ogni impresa
6. «Voucher» per l'innovazione per le pmi
7. «Voucher» per l'internazionalizzazione delle pmi



# Le vie della ripresa

## LE MISURE DEL GOVERNO

### Il progetto

Letta: fondi alle imprese che assumono laureati  
Carrozza: 1.800 dottorati di ricerca industriale

### Gomito a gomito

Sette iniziative in tutto: quattro in carico  
al ministero dell'Istruzione e tre allo Sviluppo

# Via al piano ricerca da 250 milioni

Spazio all'innovazione nelle Pmi - Le risorse dagli anticipi dei programmi Pon 2014-2020

**Eugenio Bruno**  
ROMA

Almeno sulla ricerca il governo prova ad accelerare. Con un piano da 250 milioni nel 2014 per la diffusione dell'innovazione nelle Pmi, che aprirà le porte delle imprese a laureati e dottorati e che potrà contare sull'anticipo dei fondi della prossima programmazione Ue. Ad annunciarlo è stato il premier Enrico Letta nella conferenza stampa che è seguita al consiglio dei ministri di ieri e a cui hanno partecipato anche i ministri Flavio Zanonato (Sviluppo economico), Maria Chiara Carrozza (Istruzione) e Carlo Trigilia (Coesione territoriale).

La decisione dell'esecutivo arriva sei giorni dopo il primo esame in Cdm del programma nazionale della ricerca (Pnr) 2014/2020 messo a punto dalla Carrozza. I due eventi sono legati da un filo rosso visto che gli interventi presentati ieri sono una prima tranche del Pnr. Si tratta di sette misure, quattro a carico del Miur e tre del Mise, che puntano - stando alle parole del presidente del Consiglio - a dare «una spinta molto forte a ciò che porta più ricerca e innovazione nella attività di impresa» e a incentivare «l'assunzione di laureati e dottorati di ricerca». Tant'è che viene promossa la formazione di «1.800 dottorati di ricerca nel settore industriale», come sottolineato dalla responsabile di viale Trastevere.

I 250 milioni arriveranno dai fondi strutturali europei per le Regioni del Mezzogiorno. Più

nel dettaglio si attingerà all'anticipo, che è previsto dalla legge di stabilità 2014 e che va attuato previa consultazione con la Commissione europea, dei Programmi operativi a titolarità del ministero dello Sviluppo economico ("Pon imprese e competitività") e del ministero dell'Istruzione (Pon ricerca e innovazione), che nel complesso potranno contare, rispettivamente, su 3,2 e 1,6 miliardi di euro. A cui potrebbero aggiungersi alcune "poste" nazionali per

### IL DOPPIO VOUCHER

A disposizione delle aziende anche i buoni per l'innovazione e l'internazionalizzazione disciplinati dallo Sviluppo

l'estensione delle stesse misure al Centro-nord.

### I bandi Miur

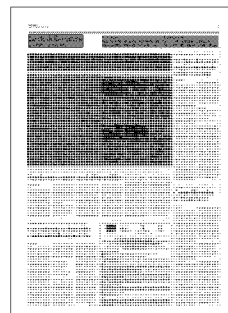
Delle quattro iniziative di competenza dell'Istruzione spicca innanzitutto il programma "Rise & Shine", con la concessione di incentivi alle imprese che assumono con contratto a tempo indeterminato, previo stage annuale, dottorati di ricerca e laureati magistrali in discipline tecnico-scientifiche. Il bando arriverà entro tre mesi. Più ristretti i tempi (si parla di un mese) per "Mille e più dottorati innovativi", che consentirà di formare 1.800 giovani provenienti dalle scuole di dottorato e inserirli in azienda. Calendario alla mano,

poi dovrebbe essere la volta dell'azione "Potenziale in movimento", che è tarata soprattutto sull'esigenza di fare partecipare anche le università e le imprese del Sud alle sfide lanciate dalla programmazione europea sulla ricerca Horizon 2020. Completa l'elenco dei bandi targati Miur quello ribattezzato "Reti per l'innovazione". Che è atteso entro due mesi dall'anticipo dei fondi Ue e che vuole promuovere, da un lato, l'aggregazione di gruppi di ricerca competitivi intorno a grandi temi e, dall'altro, favorire le iniziative che prevedano strumenti di *empowerment* dei ricercatori.

### Gli strumenti Mise

Ancora più variegato è il menù dei tre interventi di competenza del ministero di via Molise. Il primo dei quali ("Un laureato in ogni impresa") affonda le sue radici addirittura nel bonus ricercatori voluto dal governo Monti con il decreto sviluppo del 2012. Inteso come il credito di imposta pari al 35% del costo aziendale per assunzioni di personale qualificato nella misura massima di 200.000 euro annui per impresa. Entro due mesi il Mise dovrà emanare un decreto attuativo per elevarlo al 75% nel Mezzogiorno. Gli stessi tempi sono previsti anche per i due voucher in arrivo. Il primo è destinato a finanziare gli investimenti in materia di innovazione; il secondo è rivolto a coprire le spese per l'internazionalizzazione.

 @Eugenio-Bruno  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

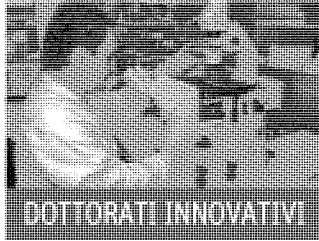


## Le misure in arrivo



### RISE & SHINE

Il bando "rise & shine" prevede la concessione di incentivi alle imprese che assumono con contratto a tempo indeterminato, previo stage annuale, dottori di ricerca e laureati magistrali in discipline tecnico-scientifiche. La sua emanazione arriverà entro tre mesi



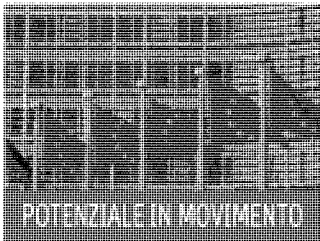
### DOTTORATI INNOVATIVI

Entro un mese è atteso invece il bando "Mille e più dottorati innovativi", che consentirà di attivare 1.800 percorsi formativi progettati d'intesa fra le scuole di dottorato delle università ed altri soggetti operanti nei territori di riferimento (Regioni, imprese, Enti di ricerca, Pa) cofinanziati dalle imprese



### RETI PER L'INNOVAZIONE

Entro 60 giorni dall'autorizzazione all'anticipo dei fondi ue è atteso il bando "reti per l'innovazione" che vuole promuovere l'aggregazione di gruppi di ricerca competitivi intorno a grandi temi di ricerca e diffondere l'empowerment dei ricercatori a inizio carriera



### POTENZIALE IN MOVIMENTO

Il bando, atteso entro 45 giorni, vuole promuovere lo sviluppo di competenze e relazioni collegate all'incremento della capacità di partecipare ai bandi Horizon 2020 dai quali sia le Università che le imprese nelle regioni del Mezzogiorno sono tradizionalmente escluse



### UN LAUREATO PER IMPRESA

Con l'azione "Un laureato in ogni impresa" si vuole implementare il bonus ricercatori, cioè il credito d'imposta del 35% per l'assunzione di personale qualificato previsto dal decreto sviluppo del 2012. Portandolo ad esempio al 75% al Mezzogiorno



### I DUE VOUCHER

Entro due mesi dovranno arrivare i decreti attuativi del Mise che disciplinano altrettanti voucher e completano le sette misure presentate ieri. Il primo è destinato a finanziare gli investimenti in materia di innovazione; il secondo è rivolto a coprire le spese per l'internazionalizzazione

Elenco speciale a quota 3.759 iscritti. Il 92% è di nazionalità italiana

## Sempre più avvocati «made in Spain»

MILANO

■ Che sia uno stratagemma per aggirare l'obbligo di esame per poter esercitare la professione forense sono ormai i dati a renderlo evidente. Il Consiglio nazionale forense ha reso noti i risultati di una rilevazione effettuata presso tutti i consigli dell'Ordine. A emergere è il fatto che ben il 92% degli avvocati iscritti nell'elenco degli **avvocati stabiliti** è di nazionalità italiana. Tra questi, l'83% ha conseguito il titolo in Spagna e il 4% in Romania. In numeri assoluti, su un totale di avvocati stabiliti pari a 3.759, 3.452 sono di nazionalità italiana. Gli Ordini forensi che contano il maggior numero di avvocati stabiliti di nazionalità italiana, iscritti nell'elenco speciale, sono Roma (1.058), Milano (314), Latina (129) e Foggia (126).

I dati, ad avviso del Cnf, fanno emergere chiaramente co-

### SENZA ESAME

Martedì l'udienza alla Corte di giustizia Per il Consiglio forense il turismo per l'abilitazione mette a rischio la qualità me la direttiva comunitaria cosiddetta «di stabilimento» è diventata lo strumento utilizzato da parte di tanti aspiranti avvocati italiani per eludere la disciplina interna e, in particolare, per sottrarsi all'esame necessario per poter acquisire la necessaria abilitazione all'esercizio della professione forense in Italia.

La direttiva sul diritto di stabilimento (direttiva 98/5/CE, recepita in Italia col decreto legislativo 2 febbraio 2001 n. 96), in particolare, consente agli avvocati comunitari di svolgere l'attività forense in uno Stato eu-

ropeo diverso da quello nel quale gli stessi hanno conseguito il titolo professionale. L'obiettivo, condivisibile, è quello di promuovere la libera circolazione degli avvocati europei, che sono chiamati *stabiliti* nei Paesi ospitanti. In Italia devono iscriversi in un elenco speciale tenuto dagli Ordini forensi.

«Negli ultimi si è assistito alla nascita di molteplici associazioni e/o scuole volte unicamente ad assistere il candidato nell'iter volto a ottenere il titolo abilitativo all'estero» si legge nel dossier del Cnf. Un fenomeno dai risvolti anche pochi chiari, in quello che è diventato un mercato dei titoli professionali europei e delle abilitazioni, che ha già sollevato l'attenzione anche dei media.

«È evidente che queste pratiche falsano la corretta concorrenza tra avvocati nei Paesi Ue, ma soprattutto mettono a rischio i diritti dei cittadini che si affidano a questi professionisti per la loro tutela - spiega Andrea Mascherin, consigliere segretario del Cnf-. I giovani aspiranti avvocati italiani che seguono la corretta procedura dell'esame di abilitazione sono svantaggiati rispetto a coloro che ottengono il riconoscimento di un titolo acquisito all'estero con scorciatoie e furbizie».

A ben vedere, poi, questi ultimi sono esposti ad abusi "commerciali", a pratiche commerciali scorrette, a pubblicità ingannevole, da parte di agenzie, società, associazioni che millantano risultati immediati con messaggi ingannevoli tipo «diventa avvocato senza fare l'esame», magari ad alti costi.

Ultimo rischio, ma certo il più rilevante, è che questa crescita patologica metta in pericolo la qualità professionale delle prestazioni professionali e dunque i diritti dei cittadini. Il Cnf ha provato un'attività di contrasto. Da ultimo, un rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia delle Comunità europee, sul quale l'11 febbraio si terrà l'udienza (cause Torresi C-58/13 e C-59/13).

G. Ne.



AVVOCATI/ La rilevazione del Cnf sui legali stabiliti in Italia. Milano segue a ruota

## Roma è una piazza di Spagna Un terzo degli abogados è iscritto all'elenco capitolino

DI GABRIELE VENTURA

**L**a via spagnola va di moda a Roma. Circa un terzo degli avvocati stabiliti di nazionalità italiana (perlopiù abogados) è infatti iscritto nell'elenco speciale dell'ordine capitolino: 1.058 su 3.452. A seguire, con ben altri numeri, Milano (314), Latina (129) e Foggia (126). A scattare la fotografia del fenomeno dei tanti aspiranti legali che vanno all'estero per dribblare il duro esame di abilitazione nazionale è una rilevazione effettuata presso tutti i Consigli dell'ordine da parte dell'ufficio studi del Consiglio nazionale forense. Dove si accerta come ben il 92% degli avvocati che hanno ottenuto il riconoscimento dei titoli all'estero sia di nazionalità italiana. Come si evince, tra l'altro, dai dati del ministero della giustizia sui decreti di riconoscimento emanati nel 2013 (si veda *ItaliaOggi Sette* del 3 febbraio scorso). Tra questi, l'83% ha conseguito il titolo in Spagna e il 4% in Romania. Ad avviso del Cnf, questi dati fanno emergere chiaramente come la Direttiva comunitaria cosiddetta «di stabilimento» (Direttiva 98/5/Ce recepita in Italia con il dlgs 2 febbraio 2001 n. 96) sia diventata lo strumento utilizzato da parte di tanti aspiranti avvocati italiani per eludere la disciplina interna. «Negli ultimi anni», si legge nel dossier, «si è assistito alla nascita di molteplici associazioni e/o scuole volte unicamente ad assistere il candidato nell'iter volto a ottenere il titolo abilitativo all'estero». «È evidente», spiega Andrea Mascherin, consigliere segretario del Cnf, «che queste pratiche falsano la corretta concorrenza tra avvocati nei paesi Ue, ma soprattutto mettono a rischio i diritti dei cittadini che si affidano a questi professionisti

per la loro tutela». «I giovani aspiranti avvocati italiani, che seguono la corretta procedura dell'esame di abilitazione», continua Mascherin, «sono svantaggiati rispetto a coloro che ottengono il

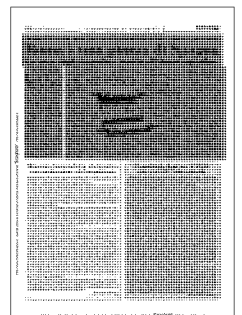


riconoscimento di un titolo acquisito all'estero con scorciatoie e furbizie». Il Cnf denuncia poi gli abusi commerciali e le numerose pubblicità ingannevoli, da parte di agen-

zie, società, associazioni che millantano risultati immediati con messaggi ingannevoli tipo «diventa avvocato senza fare l'esame», magari ad alti costi. Contro questo fenomeno il Cnf sta combattendo da anni una battaglia a tutto campo. Da ultimo, un rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia delle Comunità europee, sul quale l'11 febbraio prossimo si terrà l'udienza (cause Torresi C-58/13 e C-59/13). Il ricorso alla Corte Ue mira a far stabilire se tali pratiche (cioè acquisire la laurea in giurisprudenza in Italia, trasferirsi in Spagna per ottenere il titolo di abogado e poi tornare in Italia e chiedere la iscrizione «automatica» all'elenco speciale degli avvocati stabiliti) costituiscano «abuso del diritto» alla luce dei principi del Trattato Ue. Nel 2011 il Cnf ha anche presentato un esposto all'Antitrust per la pubblicità ingannevole ef-

fettuata dal Cepu, ottenendo dapprima e in via cautelare, l'interruzione di quelle promozioni via Internet, e poi la condanna al pagamento di una multa di 100 mila euro. Nel 2009, invece, il Cnf aveva invitato con un parere i Consigli dell'ordine a valutare con attenzione le richieste di iscrizione nell'elenco degli avvocati «stabiliti», non limitandosi a un controllo formale delle domande di iscrizione ma verificando tutti gli elementi utili a verificare che non ci fosse abuso del diritto. Infine, per il nuovo fenomeno della Romania, avuto notizia di enti non qualificati che si autopromuovevano come competenti a rilasciare titolo di avocat, il Cnf si è attivato con il ministero della giustizia presso le autorità rumene, perché fosse identificata senza rischio di confusione l'autorità nazionale competente a rilasciare il titolo di avocat, che potrà essere riconosciuto in Italia.

—© Riproduzione riservata—





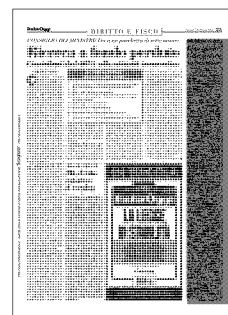
**DELIBERA IN G.U.**

## *Eppi (periti) L'integrativo in pensione*

DI IGNAZIO MARINO

Via libera al meccanismo che consente l'impiego del contributo integrativo (4% per i committenti privati e 2% per quelli pubblici) per aumentare le pensioni dei periti industriali. È stata pubblicata, infatti, sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 6 febbraio 2014 la delibera n. 84/2013 adottata dal Consiglio di indirizzo generale dell'ente di previdenza dei periti industriali in data 17 luglio 2013, concernente il testo del nuovo regolamento per la destinazione della quota del contributo integrativo finalizzata all'incremento dei montanti individuali ai sensi della legge 12 luglio 2011, n. 133 (riforma Lo Presti). Il Regolamento stabilisce di utilizzare una quota parte delle risorse, tenendo conto che per «integrativo» si intende l'importo che ogni iscritto chiede al committente e gira alla sua Cassa di categoria. Per il 2012, ad esempio, l'Eppi ha deciso di poter utilizzare a fini pensionistici circa l'80%

dell'intero integrativo versato, anche se la stima è ancora al vaglio finale dei ministeri vigilanti. L'utilizzo di questo «premio» dovrà rispettare alcuni principi di sicurezza, però, in modo che non si metta in discussione l'equilibrio finanziario della Cassa. Questo perché la legge Lo Presti ha espressamente sancito che l'utilizzo a fini pensionistici di una parte del contributo integrativo non debba comportare alcun onere economico a carico dello Stato. In altre parole, spiegano dall'Ente guidato da Florio Bendinelli, lo Stato né dovrà né potrà essere chiamato a rispondere degli impegni che la Cassa prenderà con i suoi iscritti: sarà lei a dover prestare attenzione a compiere delle scelte prudenti ed avvedute. Per questa ragione, il meccanismo di verifica e garanzia della distribuzione del premio messo in atto dall'Eppi è duplice. Da un lato l'ente, ogni anno, sulla base dei costi sostenuti e dell'andamento della gestione finanziaria, determina le risorse che possono essere redistribuite. Dall'altro lato, una quota continuerà a confluire sempre nella cosiddetta «riserva straordinaria indisponibile», cioè quel fondo previsto dalla legge per garantire il pagamento delle pensioni attuali e future.



IL PRESIDENTE DELL'ENTE SULLA DELIBERA DELLA CORTE CONTI

## Cassa ragionieri ha fatto la sua parte

*Saltarelli: spetta al ministero risolvere il blocco degli accessi*

«**L'**allarme lanciato dalla Corte dei conti sulla solidità di Cassa ragionieri è ingiusto. Ci si dimentica sempre che l'osservazione dei nostri numeri deve essere fatta alla luce del particolare assetto demografico della Cnpr. Visto che da anni ormai non abbiamo più accessi, poiché siamo l'unica cassa che per effetto di una disposizione di legge ha perso la sua demografia. Il ministro del lavoro ci aveva promesso una soluzione che, però, non è mai arrivata». Così **Paolo Saltarelli**, presidente dell'istituto pensionistico dei ragionieri, interpellato da *ItaliaOggi*, replica alle preoccupazioni della magistratura contabile dopo l'analisi dei bilanci.

**Domanda. Presidente, per la Corte dei conti nemmeno la recente riforma permette di guardare il futuro previdenziale dei ragionieri con serenità. Che cosa ne pensa?**

**Risposta.** Mi sembra un grido di allarme ingiusto e ingiustificato soprattutto alla luce dei sacrifici richiesti ed effettuati con la recente riforma previdenziale. Abbiamo il saldo previdenziale migliorato di 9 anni rispetto al dato precedente mentre il saldo totale migliora di 11 anni. Inoltre il patrimonio non si azzerava mai nel periodo di osservazione e la copertura della riserva legale risulta sempre rispettata. Questi sono i dati che hanno avuto il via libera da parte dei ministeri vigilanti. Il dicastero del lavoro ha preteso la stima di incrementi minimi basati sul recupero di vecchia demografia e non ci ha concesso, al momento, di ipotizzare l'allargamento della base degli iscritti. Ci si dimentica sempre che l'osservazione dei nostri numeri deve essere fatta alla luce del particolare assetto demografico

della Cnpr.

**D. L'analisi della magistratura contabile mette in luce che avete contributi non riscossi per 314 milioni di euro, come si è arrivato a maturare questo enorme credito?**

**R.** La Cassa è intervenuta nei confronti dei propri iscritti sia attraverso la concessione di piani di rateizzazioni molto lunghi sia con la notifica di decreti ingiuntivi. La particolare situazione economica del paese non aiuta e mi spiace che questa considerazione non sia emersa dalla relazione della Corte. I professionisti vivono una stagione di grave difficoltà finanziaria che non consente a tutti di adempiere con regolarità. L'attività di recupero dei crediti è chiaramente visibile dalla crescita dello stock aumentato negli ultimi due anni da 288 mln a 314 mln a fronte di mav emessi per complessivi 523 mln.

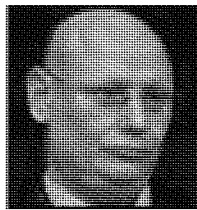
Certo dobbiamo fare di più ma quando desideriamo agevolare i nostri iscritti, per esempio con la riduzione delle sanzioni, abbiamo di fronte l'ostacolo insuperabile dei Ministeri che ci dicono che potenzialmente diminuiamo le entrate dello stato e quindi non ce lo consentono.

**D. Come intendete procedere per recuperarli?**

**R.** Non abbiamo lasciato nulla di intentato arrivando alla notifica di qualche centinaio di decreti ingiuntivi e altri sono in arrivo. L'aggressione a un iscritto è l'ultimo stadio di un problema acuito dalle difficoltà quotidiane. Preferiamo agire nel solco delle facilitazioni di pagamento con la riduzione del sistema sanzionatorio ma non sempre ci è consentito.

**D. Ultima considerazione: è chiaro che motivo di preoccupazione per la Corte dei conti, ma anche fra gli iscritti, è l'ampliamento della base demografica. Il ministero del lavoro vi aveva promesso una soluzione in cambio di una riforma che prevede dei sacrifici, ha qualche aggiornamento?**

**R.** In effetti dal ministero, anzi dal ministro, avevamo qualcosa in più di una promessa e qualche passo era stato fatto per la soluzione legislativa che sanciva l'obbligatorietà dell'iscrizione degli esperti contabili alla nostra Cassa. Ora tutto è fermo e non capiamo il perché. Noi abbiamo mantenuto gli impegni e siamo l'unica cassa che per effetto di una disposizione di legge aveva perso la demografia. Non è



Paolo Saltarelli

possibile che questo Paese impieghi anni per dare risposte a 30 mila famiglie per poi pretendere, in pochi mesi, la ricerca di equilibri previdenziali praticamente impossibili senza le demografie.

Inoltre il nostro patrimonio immobiliare, che è a garanzia del pagamento delle prestazioni degli iscritti, è oggetto di aggressione da parte dei nostri inquilini e i tribunali hanno orientamenti contrastanti e divergenti. È ora che dicano con chiarezza se siamo privati tutte le ore del giorno di tutti i giorni di ogni anno per sapere se possiamo contare sulle risorse patrimoniali fin qui accumulate. Altrimenti la soluzione è molto semplice: chi si prende i nostri attivi si deve prendere anche i nostri passivi. Diversamente sarebbe un esproprio per garantire ancora quei privilegi di pochi.

**Ignazio Marino**

